

**Grande folla a Madrid
per il ritorno in patria
di Angela Grimau**
(IN ULTIMA)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



**Coppa Italia: qualificate
Juventus, Inter, Milan,
Bologna e L. Vicenza**
(ALLE PAGINE 8 E 9)

Si è concluso con il discorso del compagno Enrico Berlinguer davanti a una folla sconfinata un indimenticabile Festival nazionale dell'«Unità»

Grazie, Napoli

Il segretario generale del PCI afferma la necessità di sviluppare il movimento unitario di lotta per affrontare i problemi drammatici del Paese e fare avanzare la situazione politica - Incontro esaltante di popolo nel clima del 20 giugno - La manifestazione conclusiva alla presenza del compagno Longo - Sul palco delle personalità Hortensia Allende e i rappresentanti di quarantasette partiti comunisti e movimenti di liberazione - Una gigantesca fiaccolata ha illuminato a giorno la città-parco al termine del comizio - I saluti dei compagni Geremicca, segretario della Federazione e Pavolini, direttore dell'«Unità» - Discorso di Jorge E. Mendoza per il PC di Cuba



Una folla sconfinata, nella quale migliaia e migliaia di napoletani e campani si sono mischiati a giovani, donne, famiglie intere provenienti da ogni parte del Paese e dall'estero, ha invaso ieri la Mostra d'Oltremare per la giornata conclusiva del primo Festival nazionale dell'«Unità» nel Mezzogiorno. E' stata l'Italia del 20 giugno, segnata di giusto orgoglio e di critica consapevole, quella che ieri si è incontrata a Napoli, nel cuore di un Mezzogiorno che si lascia alle spalle rassegnazione e qualunquismo. Non è stato possibile quest'anno fare i cortei, ma Napoli è stata ieri, fin dalle prime ore del mattino, quando sono arrivati i primi treni straordinari e i traghetti dalla Sicilia e dalla Sardegna, un grande, festoso corteo: folla felice e consapevole della sua libertà — come aveva detto Eduardo qualche sera fa parlando dal palco centrale alla gente della sua città — che nel pomeriggio, alle 17,30, si è radunata, in uno sventolio di bandiere, nel grande piazzale d'ingresso della Mostra per ascoltare il discorso del compagno Berlinguer.

La grandiosa manifestazione conclusiva del Festival è stata aperta pochi minuti prima delle 18 da Andrea Geremicca, segretario della Federazione napoletana del PCI. Alla presidenza sono state chiamate — tra gli applausi

della folla che gremiva i piazzali della «città-parco» — le 47 delegazioni ufficiali di partiti comunisti e di movimenti di liberazione nazionale di tutto il mondo, il presidente del PCI compagno Luigi Longo, la Direzione e i segretari regionali del partito.

Sul palco erano anche numerosissime personalità politiche, dirigenti sindacali, esponenti del mondo culturale. Tra gli altri la vedova di Allende, Ortensia Bussi, il sindaco di Napoli compagno Maurizio Valenzi, il segretario generale della FLM Bruno Trentin, il presidente del Consiglio regionale campano, compagno Mario Gomez, Renato Guttuso, parlamentari comunisti e della sinistra indipendente tra cui gli onorevoli Aldo Masullo e Antonio Guarino.

Dopo il saluto di Geremicca, ha preso la parola — tra l'entusiasmo della folla — il compagno Jorge Enrique Mendoza che guidava la delegazione ufficiale di Cuba, ospite d'onore di questa edizione del Festival nazionale. Ha quindi preso la parola il direttore dell'«Unità», compagno Luca Pavolini, le cui parole sono state sottolineate da un grande applauso quando è stato nominato «il nostro grande giornale» e i suoi compagni della diffusione.

E' giunto quindi il momento del discorso del compagno Berlinguer salutato da un applauso che dilagava in tutto il Festival mentre da ogni punto scorreva ancora folla.

Al termine del comizio una gigantesca fiaccolata ha illuminato a giorno l'immenso piazzale e i viali. Dalla immensa folla si sono levati canti popolari e della Resistenza e si è inneggiato alla solidarietà con la Palestina, il Cile, la Spagna.

Conclusioni il comizio la Direzione del PCI ha offerto un ricevimento alle delegazioni ospiti. Per ringraziare dell'accoglienza e dell'ospitalità hanno pronunciato brindisi d'onore alcuni capi delegazione: il compagno Juri Skliarov, vice-direttore della «Pravda»; il compagno Sekunda Onuma, capo dei servizi esteri dell'organo del PCG «Akhata»; Jaime Gazmuri, segretario generale del MAPU-OC; Victor Nathaniel Narcisi, responsabile della sezione informazione e stampa del MPLA angolano; il compagno Federico Melchior, direttore di «Mundo Obrero», organo del PCE. A tutti, a nome della Direzione del PCI, ha rivolto brevi parole di saluto e ringraziamento, il compagno Gian Carlo Pajetta. (I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5).

1976 festival nazionale de l'Unità - Napoli

Il discorso di Enrico Berlinguer alla Mostra d'Oltremare

Il movimento unitario di lotta per affrontare i problemi e far avanzare la situazione politica del Paese

La novità del quadro politico: non si può fare il governo senza un rapporto, anzi un accordo, con il PCI - Nei confronti del ministero presieduto da Andreotti ci siamo riservati la piena libertà di critica e, se sarà necessario, faremo sentire l'artigianato dell'opposizione - Soluzioni più avanzate non maturano aspettando l'evoluzione delle cose, ma facendo appello al movimento di lotta - Nessuno si illuda di intrappolarci nei vecchi giochi che caratterizzarono il centrosinistra - Le profonde contraddizioni della DC Lockheed: chi deve pagare, paghi - La proposta sull'aborto sarà discussa con le masse femminili e i partiti - Il ringraziamento a Napoli e il saluto al Partito e al popolo di Cuba - Attiva solidarietà con il Cile, l'America Latina, il Libano, il popolo palestinese, le popolazioni nere del Sudafrica



NAPOLI, 19 settembre. Berlinguer è appena arrivato al microfono — mentre scrosciano applausi, canti e grida di saluto — che il compagno del partito, ospite di onore. E' la folla che abbiamo imparato a conoscere ormai, fatta di popolo, di « gente » che si incontra per la strada in ogni ora e in ogni giorno del mese, lavoratori, genitori e figli, donne e madri, operaie e mogli, padri e impiegati, sottoproletari e disoccupati.

E' lo spaccato sociale che da anni ormai si riconosce in questi momenti e si ritrova intorno al PCI: non tutti comunisti certamente, e nemmeno tutti elettori del PCI, ma tutte persone che vogliono vedere e sentire. E' insomma la conclusione prevedibile e approvata, nella sua confortante e appassionante dimensione di massa, di queste due settimane di festa e di studio, di lavoro e di spettacolo, di dibattito e di impegnato dialogo. Sul palco si affollano giornalisti e compagni della Direzione del Partito. C'è il compagno Longo, c'è il sindaco Valenzi, ci sono i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, il compagno Jorge Enrique Mendoza direttore del *Granma*, organo del Partito Comunista di Cuba e ci sono con gli altri il segretario della Federazione napoletana Geremica e il compagno Luca Pavolini direttore dell'*Unità*, che brevemente salutano la vivacissima folla.

Il discorso politico del segretario generale del PCI — il primo dopo quello del agosto in Parlamento sul governo Andreotti — è molto atteso.

Risulterà diviso grosso modo in tre parti, corrispondenti ad altrettanti spunti che

Perché siamo e restiamo un Partito comunista

Ecco, ha detto quindi Berlinguer affrontando il tema delle caratteristiche del nostro partito, ecco che cosa continuerà sicuramente ad essere il PCI.

Dopo la nostra decisione di dare un voto di astensione in Parlamento, tale da consentire la formazione dell'attuale governo ha aggiunto — hanno ripreso a circolare certe valutazioni cervellotiche sulle sorti, sul carattere e sulla condotta del Partito comunista. Ci si chiede — alcuni augurandosi, altri preoccupandosi — se noi comunisti non stremmo mettendoci sulla strada di diventare un partito di tipo socialdemocratico. Dobbiamo sorprendersi per queste illusioni? ha chiesto Berlinguer. No, compagni. Sono più di trent'anni, dalla svolta di Salerno in poi, che c'è chi non riesce a capacitarsi che fin da quando il compagno Togliatti, nel 1944, fece quello storico discorso — vera pietra miliare — qui a Napoli, ai cinema Modernissimo, noi comunisti iniziammo la costruzione di un partito nuovo, di massa, nazionale che usciva allora, e continua a superare, certi schemi del passato, ma che — pur continuando incessantemente a rinnovarsi — resterà un Partito comunista.

Che cosa ha significato e significa essere e rimanere un Partito comunista? ha chiesto Berlinguer. Vuol dire innanzitutto che in qualsiasi circostanza (anche quando si de-

triamo. Ma insieme a questo le nostre feste sono grandi iniziative di massa, frutto di uno sforzo collettivo che coinvolge a migliaia compagni e cittadini e testimonia del nostro impegno di lotta, dei nostri ideali, della nostra sete di sapere, di capire il momento presente in cui viviamo il nostro e i popoli di tutto il mondo. In queste nostre feste, ha detto ancora Berlinguer, si manifesta in sommo grado la capacità del nostro partito di aprirsi al contatto e al rapporto con cittadini di ogni ceto e di ogni orientamento e livello culturale e di dare corpo, di dare mani e piedi, alla grande idea rivoluzionaria dell'unità popolare per fare andare avanti milioni di persone, di lavoratori nell'azione tesa al rinnovamento e alla trasformazione della realtà. Questa idea dell'unità è il cardine della nostra politica.

Berlinguer ha quindi sottolineato il significato e il valore della scelta di fare questo anno a Napoli il Festival nazionale. Sembrava una scelta — e si è rivelata una scelta giusta: come può constatare chiunque guardi a questa realizzazione, che combinate il lavoro ordinato, disciplinato, la scienza e la perizia tecnica, con la fantasia e la vivacità.

Primo risultato di questo grande sforzo, ha ricordato il segretario del partito, sarà di restituire alla città una grande area perfettamente pulita e attrezzata per « usarla » come luogo di incontro, di spettacolo (e basti dire dell'arena Flegrea). Ecco, ha esclamato Berlinguer, è il risultato che abbiamo veramente da voce finalmente alla Napoli per lo più ignorata, alla Napoli che ha un grande potenziale culturale, di risorse naturali, un grande patrimonio artistico e tante, e ancora largamente inutilizzate, energie culturali e scientifiche. E nel contempo, ha aggiunto Berlinguer, il Festival si è data generica coscienza di ciò che questa città avrebbe potuto dare e potrebbe dare per il suo bene e per quello di tutto il Paese.

La rivoluzione cinese e l'opera di Mao

La rivoluzione cinese — ha proseguito Berlinguer — ha aperto un grande capitolo di una nuova avanzata su questo nuovo cammino. La Cina ha cessato di essere un continente soggetto ai signori degli imperi, di risentito e di pericolo del burocratismo. E' necessario studiare questa esperienza, ha aggiunto Berlinguer, ma per questo è innanzitutto necessario combinate le forze di lavoro, di intellettuali e di dirigenti del partito, di lavoratori cinesi, e riteniamo giusto e naturale — al di là di contrasti e di formalismi diplomatici — rinviare l'espressione del nostro cordoglio.

Poco, ha proseguito Berlinguer, possiamo oggi dire — per la verità non per colpa nostra — sui parziali successi e cretismi dell'azione rivoluzionaria socialista in Cina: infatti, come è noto, le nostre ripetute proposte di amicizia e di iniziativa — dirette a ristabilire rapporti tra il nostro partito e il PCC, che ci consentissero una reciproca conoscenza, un dibattito non solo sul piano ideologico, ma anche di indizi nella costruzione dell'economia e della società.

E tuttavia, da quello che conosciamo ci pare risultare che indubbiamente Mao e il PCC abbiano dato un contributo originale alla elaborazione e alla realizzazione — attraverso un lotta tenace ed eroica — di una strategia di rivoluzione anticapitalista e, insieme, di avanzata al socialismo che ha caratteri nuovi e specifici, ricavati da una profonda conoscenza della realtà della Cina e della volontà di aderire pienamente a questa realtà. Ed è proprio in questo, ha proseguito il compagno Berlinguer, che la rivoluzione cinese non ha rappresentato solo un estendersi della realtà e della esperienza socialista, ma anche uno suo arricchimento.

In questo quadro, ha ancora detto il segretario generale del partito, particolarmente originali e importanti ci sembrano i contributi sui rapporti tra classe operaia e mondo contadino, tra sviluppo industriale e sviluppo dell'agricoltura. Ci sono stati, ha detto Berlinguer, momenti di grande tensione, di grande lotta, di grande sacrificio, di grande impegno. E' necessario studiare questa esperienza, ha aggiunto Berlinguer, ma per questo è innanzitutto necessario combinate le forze di lavoro, di intellettuali e di dirigenti del partito, di lavoratori cinesi, e riteniamo giusto e naturale — al di là di contrasti e di formalismi diplomatici — rinviare l'espressione del nostro cordoglio.

Il nostro omaggio e saluto al compagno Mao Tse-tung.

Noi abbiamo subito espresso — e vogliamo rinnovare qui, in questa grande assemblea di comunisti e di popolo — il nostro cordoglio sentito e profondo. Mao è stato uno dei grandi protagonisti, il più importante, della rivoluzione cinese, e quindi uno dei protagonisti della storia contemporanea. Dopo la rivoluzione socialista dell'ottobre russo, cui è seguita la costruzione di una società nuova nella Russia Sovietica, dopo la vittoria della grande guerra antifascista, con le sue conseguenze sull'assetto mondiale, la rivoluzione cinese è il più grande avvenimento della storia contemporanea: è la nuova tappa nell'avanzata della umanità sull'aspro cammino della liberazione delle masse oppresse dall'imperialismo e dal capitalismo e dai residui reami feudali, reazionari e sfruttatori; della liberazione dei popoli dalla fame, dal sottosviluppo, dal flagello delle epidemie, dall'ignoranza e dalla

buona fede — cui in questi giorni abbiamo assistito e che provenivano da parti diverse e da sinistra.

Certo, ha continuato Berlinguer, non è difficile rendersi conto delle numerose e diverse ragioni di un tale fenomeno. Sono tutte facilmente intuibili, e non vale soffermarsi. Qui però, ha detto Berlinguer, voglio solo rilevare che, se non indugiassimo a fare il bilancio di questa rivoluzione generale cui deve assolvere un grande partito rivoluzionario nazionale, ma — come partito — faremmo un grande passo indietro.

Noi — in particolare dopo il XX Congresso del PCUS — abbiamo portato avanti una battaglia coerente per superare questi limiti e per superare i cretismi di posizioni e di indirizzi, contrasti drammatici, i cui termini reali sono tenuti nascosti, si è detto Berlinguer, e di esaltazione acritica presenti nella nostra propaganda di un tempo. E' una linea, fortemente motivata, una concezione critica, razionale, della realtà e della storia. C'è allora, nel '56, per qualche tempo, chi pensò, chi temette, chi sperò che con il cadere di quegli elementi mitici, con la dissoluzione di quel fondo ideistico, il nostro partito sarebbe entrato in crisi e avrebbe perso una parte rilevante della sua forza elettorale, politica e organizzativa.

E invece, ha detto Berlinguer, è venuto il contrario. Appunto perché abbiamo lavorato a liberarsi di ogni dogmatismo e fideismo, il nostro partito è diventato più forte, più solido, più unito nel libero dibattito, nell'esercizio di un pensiero critico che consente una più forte sicurezza di linea e fiducia negli obiettivi politici e nelle mete storiche che ci proponiamo della pace, della democrazia, del socialismo.

La tradizione marxista e leninista — ha concluso Berlinguer — ha consentito la fiducia nel socialismo, sono nutrite di spirito scientifico e critico e, nel tempo stesso, dalla passione per la giustizia e la libertà, per la pace e l'uguaglianza; dalla certezza del progresso umano.

Ed ecco nella parte centra-

le del discorso il tema politico attuale italiano. Le elezioni politiche del 20 giugno, ha detto Berlinguer, sono giunte ad un anno di distanza da quelle amministrative e regionali del 15 giugno 1975.

Quelle elezioni avevano già mutato il panorama politico del potere locale, portando alla formazione di amministrazioni popolari e di sinistra in migliaia di Comuni, in grandi città, in varie Regioni — dando luogo in alcune sedi a rapporti politici più aperti che rappresentino il superamento del centro sinistra. Il 20 giugno di quest'anno, ha proseguito Berlinguer, è stato espresso un voto che ha consolidato ed esteso questo cambiamento nel potere locale; e basti richiamare, ha precisato, la nuova vittoria della grande guerra antifascista, con le sue conseguenze sull'assetto mondiale, la rivoluzione cinese è il più grande avvenimento della storia contemporanea: è la nuova tappa nell'avanzata della umanità sull'aspro cammino della liberazione delle masse oppresse dall'imperialismo e dal capitalismo e dai residui reami feudali, reazionari e sfruttatori; della liberazione dei popoli dalla fame, dal sottosviluppo, dal flagello delle epidemie, dall'ignoranza e dalla

la nostra astensione, ha detto Berlinguer, ha invece creato una situazione politica complessiva che da alle forze di sinistra, popolari e democratiche, non ci siamo identificati e non ci identifichiamo con esso. Non fosse altro, ha aggiunto Berlinguer, che per il motivo che non ne faremmo parte: fatto che non ci sembra davvero un nonnulla! ha esclamato. Conta — e non poco — essere o non essere dentro il governo, e conta — e quanto di più — che in un governo sia presente o no un partito come il nostro che è il più forte partito della classe operaia, che raccoglie oltre un terzo dell'elettorato, che soprattutto interpreta coerentemente quelle grandi energie di lavoratori di governo, di donne, di intellettuali — che aspirano al cambiamento di questa società.

Per questo, ha detto Berlinguer, nel momento stesso in cui abbiamo motivato la nostra astensione sul governo, con il massimo di chiarezza abbiamo anche detto che mantenevamo piena libertà di giudizio e di critica sul suo operato, senza alcun avallio a scatto. Ma è un fatto che questo problema, per quanto complesso, non entrano in conflitto con la strategia e la condotta che abbiamo seguito finora stando all'opposizione, per non cadere nel riasma, ha bisogno del PCI. La nostra astensione nel voto di fiducia al nuovo governo — faremmo un grande passo indietro.

Questo, ha detto Berlinguer, è il primo punto da chiarire a proposito della nostra astensione. L'altro — strettamente connesso — sta nel fatto che noi, pur avendo contribuito (e in modo determinante) a fare nascere l'attuale governo, non ci siamo identificati e non ci identifichiamo con esso. Non fosse altro, ha aggiunto Berlinguer, che per il motivo che non ne faremmo parte: fatto che non ci sembra davvero un nonnulla! ha esclamato. Conta — e non poco — essere o non essere dentro il governo, e conta — e quanto di più — che in un governo sia presente o no un partito come il nostro che è il più forte partito della classe operaia, che raccoglie oltre un terzo dell'elettorato, che soprattutto interpreta coerentemente quelle grandi energie di lavoratori di governo, di donne, di intellettuali — che aspirano al cambiamento di questa società.

Per questo, ha detto Berlinguer, nel momento stesso in cui abbiamo motivato la nostra astensione sul governo, con il massimo di chiarezza abbiamo anche detto che mantenevamo piena libertà di giudizio e di critica sul suo operato, senza alcun avallio a scatto. Ma è un fatto che questo problema, per quanto complesso, non entrano in conflitto con la strategia e la condotta che abbiamo seguito finora stando all'opposizione, per non cadere nel riasma, ha bisogno del PCI. La nostra astensione nel voto di fiducia al nuovo governo — faremmo un grande passo indietro.

Solidarietà con il Friuli devastato

Nell'attuale situazione vi è dunque una contraddizione che deve essere superata: e la contraddizione tra l'incalzare dei problemi e la maturazione delle coscienze che spingono a dare al Paese una direzione politica fondata sulla collaborazione di tutte le forze democratiche e popolari, da un lato, e dall'altro una soluzione di governo quale quella attuale che, pur rappresentando un passo avanti rispetto al centro-sinistra, riflette il ritardo, l'inerzia, i contrasti interni di certe forze politiche, e soprattutto della DC, che recalcitra di fronte alla necessità di un cambiamento più radicale e che, per quanto riguarda alcuni suoi settori, vorrebbe addirittura tornare indietro.

Certi esponenti di infatti, ha detto Berlinguer, hanno gettato l'allarme affermando che si è andati troppo in là nel rapporto tra comunisti e altri, più sottilmente e subdolamente, puntano a coinvolgere in operazioni di copertura di vecchi indirizzi e di vecchi metodi, per screditarsi di fronte alle masse e tentare di separarsi da esse, magari illudendosi di irretire e di acquietarsi con qualche spartizione di posti. Ma evidentemente, ha esclamato Berlinguer, chi fa questi calcoli non ci conosce e non ha capito che la nostra concezione del potere e del suo esercizio democratico, non ha niente a che fare con la spartizione tipica nella pratica del

seroll immense sofferenze e drammatiche vicissitudini, e, in questo secolo, i lutti, le devastazioni delle ultime due guerre e il flagello della emigrazione. E tuttavia questo popolo ha sempre saputo trovare in se stesso le energie e la forza per superare ogni tragedia che peserebbe sulla coscienza di tutto il Paese come una delle colpe e delle perdite più gravi.

Per questo, nel momento stesso in cui i comunisti chiedono che il governo faccia con energia e rapidità tutto il suo dovere, superando ogni problema di ordine e merito burocratico che ci sono stati nei mesi passati, essi rivolgono il loro appello più presente alle Regioni, Province e Comuni, alle organizzazioni e categorie produttive perché in questi giorni ogni sforzo sia compiuto per portare aiuto concreto alle popolazioni colpite: sia per far fronte ai bisogni immediati che per collaborare all'avvio della ricostruzione.

E un appello caloroso, con-

1976 festival nazionale de l'Unità-Napoli



NAPOLI — Intere famiglie hanno affollato l'area del Festival dell'Unità nella giornata conclusiva.

DALLA TERZA

dominato dagli interessi delle grandi concentrazioni produttive del Nord, dai gruppi parassitari e dal modo in cui l'Italia è stata governata. Noi ribadiamo che per risolvere i grandi problemi che si pongono, occorre uno sforzo eccezionale e prolungato di tutta la nazione, la piena utilizzazione di tutte le risorse, la eliminazione di ogni spreco, il perseguimento di una linea e di un clima di rigore e di equità nel campo economico, sociale, amministrativo, fiscale e morale.

Questo sforzo, ha detto ancora Berlinguer, è possibile e ha un senso se e chiaramente indirizzato al raggiungimento dell'obiettivo centrale che è quello di un nuovo tipo di sviluppo che assicuri, sia pure gradatamente, ma senza deviazioni, la soluzione dei maggiori problemi della società italiana: lo sviluppo del Mezzogiorno, la trasformazione dell'agricoltura, la ricerca, l'educazione, la riorganizzazione e l'ampliamento dei servizi sociali e delle attrezzature civili.

Berlinguer si è quindi rivolto ai lavoratori, ai giovani, alle organizzazioni di partito, ai rappresentanti della sinistra in Parlamento e nelle assemblee elettive perché, ha detto, fin dai prossimi giorni si sviluppino tutti i movimenti e tutte le iniziative necessari per ottenere una soluzione sollecita e giusta dei problemi che sono all'ordine del giorno dell'attività del Parlamento e del governo e fra i quali urgono in modo particolare quelli della riconversione industriale, del piano per l'occupazione dei giovani e delle ragazze, del piano agro-alimentare, della lotta alle evasioni fiscali. Al tempo stesso, ha detto Berlinguer, i lavoratori, i democratici, i giovani dovranno battersi con tenacia perché siano finalmente risolti altri problemi per i quali non sono necessari oneri finanziari, ma la cui soluzione è decisiva per il popolo italiano e per il paese.

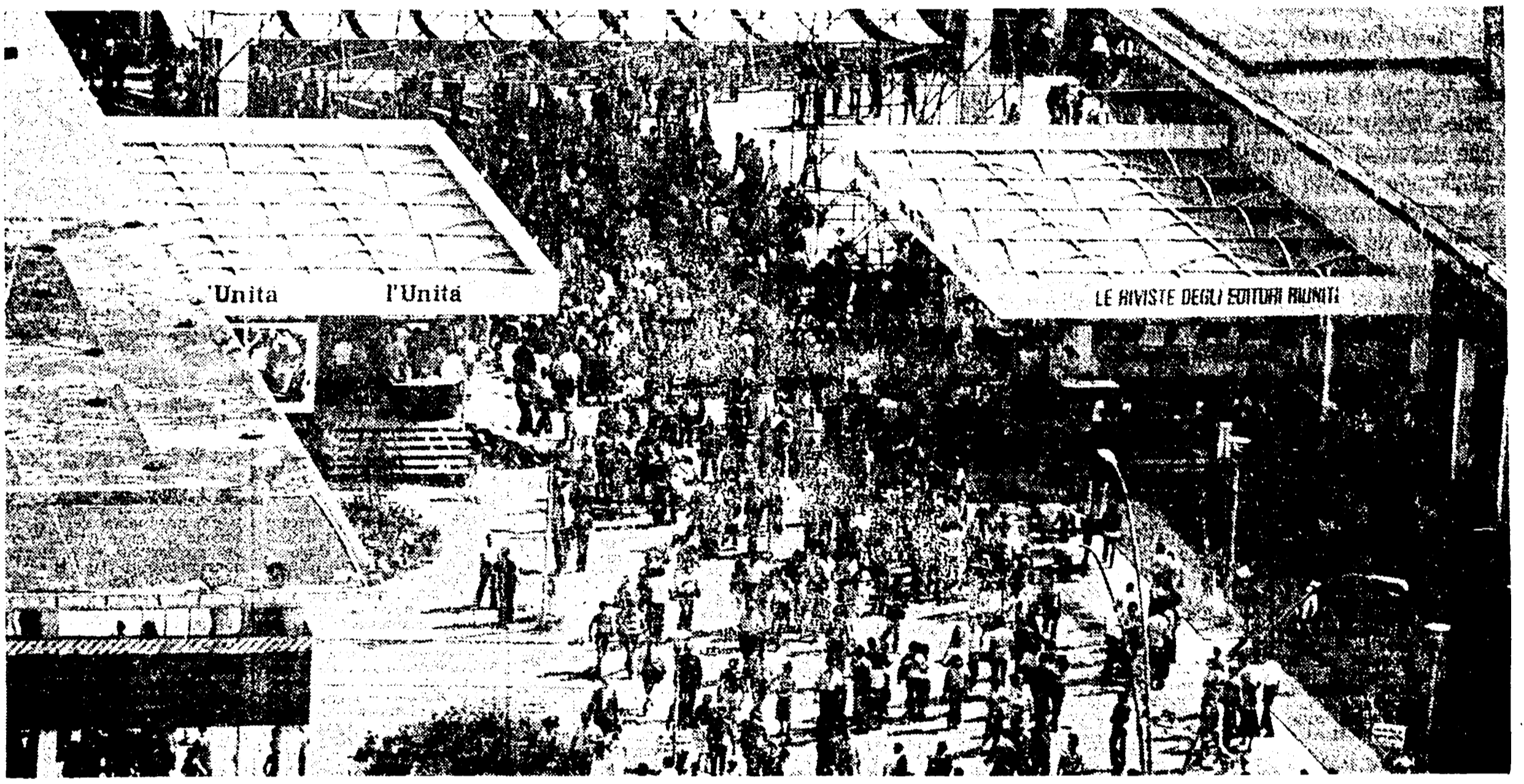
Ma gli italiani attendono anche che si vada avanti in un altro campo fondamentale: quello della democratizzazione in ogni aspetto della vita dello Stato. Berlinguer ha citato qui questioni urgenti come la riforma dei servizi di sicurezza, la riorganizzazione della polizia e delle Forze Armate, la riforma dell'ordinamento giudiziario e carcerario.

Sono questioni tutte che pongono l'esigenza essenziale di garantire la efficienza del macchinismo dello Stato e di stroncare e scongiurare ogni tentativo antidemocratico e reazionario.

Fra gli impegni urgenti, ha poi ricordato Berlinguer, di fronte al Paese e al Parlamento vi è quello di approvare finalmente una nuova legge sull'ordine di questa settimana il gruppo comunista della Camera presenterà una sua proposta di legge su questo tema che sarà la base del confronto che apriamo tra le masse femminili e con gli altri partiti.

I discorsi di saluto all'incontro conclusivo

Prima che il compagno Enrico Berlinguer pronunciasse il suo discorso, l'immensa folla che gremiva il grande piazzale antistante il palco centrale era stata salutata dal compagno Andrea Geremicca, segretario della Federazione comunista napoletana; dal compagno Jorge Enrique Mendoza, del Comitato centrale del Partito comunista cubano e direttore del « Granma », che guidava la delegazione di Cuba, quest'anno ospite d'onore del Festival; dal compagno Luca Pavolini, direttore del nostro giornale.



NAPOLI — Folla di visitatori tra i viali del Festival.

JORGE ENRIQUE MENDOZA

Compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano, compagno Luigi Longo, popolo italiano che segue con entusiasmo e con allegria questo grande Festival dell'Unità.

Il nostro saluto ai combattenti lavoratori, ai contadini, agli studenti e intellettuali italiani e a tutto il popolo italiano che ha contribuito al progresso dell'umanità con la sua storia e con le sue tradizioni. Rinoviamo l'abbraccio fraterno, combattivo e internazionalista dei lavoratori cubani. La presenza di Cuba in qualità di ospite d'onore a questo Festival costituisce un avvenimento importante per i cubani perché è la prima volta che un Paese dell'America Latina attraverso l'Atlantico vi partecipa in quanto tale.

La ragione della presenza di Cuba oggi, in questo magnifico e popolare Festival dell'Unità 1976 e nell'accoglienza della città di Napoli, è dovuta alla lotta che il nostro popolo, all'auto-independente dei Paesi socialisti, e fondamentalmente dell'URSS, è al mutamento dei rapporti di forza nel mondo, sempre più favorevoli ai popoli. Sono già trascorsi 17 anni da quando Cuba liquidò, dopo una lunga e dura lotta, condotta in tempi diversi, l'imperialismo imposta dall'imperialismo americano.

avvenimento importante. Essa è anche un segno di ciò che è possibile fare attraverso una stretta collaborazione tra i nostri due partiti, indipendentemente dalla distanza geografica e dalle diverse condizioni in cui essi devono lottare per il bene dei loro popoli. Siamo profondamente colpiti dalla grande organizzazione, dalla forza e dalla serietà dei comunisti italiani, capaci di allestire ogni anno dei Festival nazionali che ottengono un successo sempre crescente. Parallelamente ai numerosi Festival locali che esprimono una partecipazione popolare e un sostegno sempre più evidenti al partito. Spetta a Cuba in questa occasione l'onore di essere venuta da migliaia di chilometri di distanza a prendere parte, in qualità di invitato speciale, al Festival, insieme ai compagni del Partito comunista italiano e a tutto il popolo italiano. Proprio quest'anno, pieno di ricordi per i cubani, si compie il ventesimo anniversario dello sbar-

co dal « Granma » del nostro attuale primo segretario, il compagno Fidel Castro, alla testa di un agguerrito gruppo di combattenti tra i quali si erano formati i rivoluzionari armati come il comandante Camilo Cienfuegos e Che Guevara.

Il nome di quella imbarcazione, che portò sulle coste di Cuba il gruppo di uomini che avevano dato inizio alla lotta qualche anno prima con l'assalto al Moncada, fa parte della storia di Cuba ed è per questo ragione che esso viene ricordato con tanto amore. Per questo il giornale del nostro Comitato centrale porta il nome del « Granma » e una delle future province in cui sarà riorganizzato il nostro Paese prenderà appunto quel nome glorioso.

L'aver vissuto accanto al popolo italiano, attraverso la fraterna e significativa ospitalità dell'Unità, organo del Partito comunista, viva l'amicizia tra i popoli di Italia e Cuba.

ANDREA GEREMICCA

Solo poche parole, compagni ed amici, innanzitutto per salutare, anche in nome nazionale, i compagni Luigi Longo, Enrico Berlinguer e tutti i compagni della direzione del Partito comunista italiano, che ci consentono di rivolgere un saluto caloroso ai dirigenti e ai rappresentanti dei Partiti comunisti, dei movimenti di liberazione e dei giornali democratici del 47 paesi di tutti i continenti presenti a questa manifestazione, tra i quali — come sapete — il compagno Mendoza di Cuba gloriosa, ospite d'onore del Festival, ed il segretario generale del Partito comunista libanese, compagno Chaqui, e la compagna Ortencia Alleda, vedova del Presidente.

Ortencia e chi se separano ormai dalle conclusioni di questo Festival nazionale dell'Unità e della stampa comunista al cui svolgimento saremo ordinati, composti ed entusiasti al tempo stesso, hanno contribuito in molti: dagli Enti locali e le assemblee elettive — il Comune, la Provincia e la Regione — agli organi decentrati della pubblica amministrazione, ai partiti democratici e antifascisti, a cominciare dai compagni del PSI, alla stampa nazionale ed estera, che in generale ci ha seguito con grande attenzione e serietà, alle istituzioni culturali, alle più diverse categorie produttive e imprenditoriali, al personale tecnico e ai dipendenti di tutte le aziende e gli enti co-

munque impegnati e coinvolti e corresponsabili della buona riuscita di questa manifestazione dai dipendenti dello stesso Ente Mostra d'Oltremare ai vigili urbani, ai lavoratori della Netzeza urbana, ai vigili del fuoco, agli agenti di pubblica sicurezza, al personale dell'Enel, dell'acquedotto, delle aziende di pubblica trasporto, a tutti i volentieri in attività, affettuosi, vivo ringraziamento.

E' stato rilevato che questo Festival nazionale — svolto a sud di Roma — è stato possibile per lo spirito di sacrificio, la disciplina, l'intelligenza e la tensione morale e politica delle nostre organizzazioni di quartiere e di fabbrica di solidarietà e di amicizia di solidarietà e di amicizia.

Di questo perché il prestigio di massa del Partito comunista a Napoli è dovuto al fatto di essere una forza segata alla realtà napoletana ed anche ai problemi più elementari e minuti di questa città, ma di esser sempre stato, al tempo stesso, una grande forza nazionale internazionalista, con un lungo respiro e grandi orizzonti.

Infine, è direi soprattutto questo Festival, è stato possibile per l'antidisciplina, il livello civile e democratico, la partecipazione calorosa e creativa della città nel suo insieme, del popolo, dei lavoratori, dei democratici meridionali e napoletani. Non esiste efficienza organizzativa e vigilanza democratica che

Berlinguer: gli impegni più urgenti per la salvezza e la rinascita del Paese

dominato dagli interessi delle grandi concentrazioni produttive del Nord, dai gruppi parassitari e dal modo in cui l'Italia è stata governata. Noi ribadiamo che per risolvere i grandi problemi che si pongono, occorre uno sforzo eccezionale e prolungato di tutta la nazione, la piena utilizzazione di tutte le risorse, la eliminazione di ogni spreco, il perseguimento di una linea e di un clima di rigore e di equità nel campo economico, sociale, amministrativo, fiscale e morale.

Questo sforzo, ha detto ancora Berlinguer, è possibile e ha un senso se e chiaramente indirizzato al raggiungimento dell'obiettivo centrale che è quello di un nuovo tipo di sviluppo che assicuri, sia pure gradatamente, ma senza deviazioni, la soluzione dei maggiori problemi della società italiana: lo sviluppo del Mezzogiorno, la trasformazione dell'agricoltura, la ricerca, l'educazione, la riorganizzazione e l'ampliamento dei servizi sociali e delle attrezzature civili.

Berlinguer si è quindi rivolto ai lavoratori, ai giovani, alle organizzazioni di partito, ai rappresentanti della sinistra in Parlamento e nelle assemblee elettive perché, ha detto, fin dai prossimi giorni si sviluppino tutti i movimenti e tutte le iniziative necessari per ottenere una soluzione sollecita e giusta dei problemi che sono all'ordine del giorno dell'attività del Parlamento e del governo e fra i quali urgono in modo particolare quelli della riconversione industriale, del piano per l'occupazione dei giovani e delle ragazze, del piano agro-alimentare, della lotta alle evasioni fiscali. Al tempo stesso, ha detto Berlinguer, i lavoratori, i democratici, i giovani dovranno battersi con tenacia perché siano finalmente risolti altri problemi per i quali non sono necessari oneri finanziari, ma la cui soluzione è decisiva per il popolo italiano e per il paese.

Ma gli italiani attendono anche che si vada avanti in un altro campo fondamentale: quello della democratizzazione in ogni aspetto della vita dello Stato. Berlinguer ha citato qui questioni urgenti come la riforma dei servizi di sicurezza, la riorganizzazione della polizia e delle Forze Armate, la riforma dell'ordinamento giudiziario e carcerario.

Sono questioni tutte che pongono l'esigenza essenziale di garantire la efficienza del macchinismo dello Stato e di stroncare e scongiurare ogni tentativo antidemocratico e reazionario.

JORGE ENRIQUE MENDOZA

Compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano, compagno Luigi Longo, popolo italiano che segue con entusiasmo e con allegria questo grande Festival dell'Unità.

Il nostro saluto ai combattenti lavoratori, ai contadini, agli studenti e intellettuali italiani e a tutto il popolo italiano che ha contribuito al progresso dell'umanità con la sua storia e con le sue tradizioni. Rinoviamo l'abbraccio fraterno, combattivo e internazionalista dei lavoratori cubani. La presenza di Cuba in qualità di ospite d'onore a questo Festival costituisce un avvenimento importante per i cubani perché è la prima volta che un Paese dell'America Latina attraverso l'Atlantico vi partecipa in quanto tale.

La ragione della presenza di Cuba oggi, in questo magnifico e popolare Festival dell'Unità 1976 e nell'accoglienza della città di Napoli, è dovuta alla lotta che il nostro popolo, all'auto-independente dei Paesi socialisti, e fondamentalmente dell'URSS, è al mutamento dei rapporti di forza nel mondo, sempre più favorevoli ai popoli. Sono già trascorsi 17 anni da quando Cuba liquidò, dopo una lunga e dura lotta, condotta in tempi diversi, l'imperialismo imposta dall'imperialismo americano.

avvenimento importante. Essa è anche un segno di ciò che è possibile fare attraverso una stretta collaborazione tra i nostri due partiti, indipendentemente dalla distanza geografica e dalle diverse condizioni in cui essi devono lottare per il bene dei loro popoli. Siamo profondamente colpiti dalla grande organizzazione, dalla forza e dalla serietà dei comunisti italiani, capaci di allestire ogni anno dei Festival nazionali che ottengono un successo sempre crescente. Parallelamente ai numerosi Festival locali che esprimono una partecipazione popolare e un sostegno sempre più evidenti al partito. Spetta a Cuba in questa occasione l'onore di essere venuta da migliaia di chilometri di distanza a prendere parte, in qualità di invitato speciale, al Festival, insieme ai compagni del Partito comunista italiano e a tutto il popolo italiano. Proprio quest'anno, pieno di ricordi per i cubani, si compie il ventesimo anniversario dello sbar-

co dal « Granma » del nostro attuale primo segretario, il compagno Fidel Castro, alla testa di un agguerrito gruppo di combattenti tra i quali si erano formati i rivoluzionari armati come il comandante Camilo Cienfuegos e Che Guevara.

Il nome di quella imbarcazione, che portò sulle coste di Cuba il gruppo di uomini che avevano dato inizio alla lotta qualche anno prima con l'assalto al Moncada, fa parte della storia di Cuba ed è per questo ragione che esso viene ricordato con tanto amore. Per questo il giornale del nostro Comitato centrale porta il nome del « Granma » e una delle future province in cui sarà riorganizzato il nostro Paese prenderà appunto quel nome glorioso.

L'aver vissuto accanto al popolo italiano, attraverso la fraterna e significativa ospitalità dell'Unità, organo del Partito comunista, viva l'amicizia tra i popoli di Italia e Cuba.

ANDREA GEREMICCA

Solo poche parole, compagni ed amici, innanzitutto per salutare, anche in nome nazionale, i compagni Luigi Longo, Enrico Berlinguer e tutti i compagni della direzione del Partito comunista italiano, che ci consentono di rivolgere un saluto caloroso ai dirigenti e ai rappresentanti dei Partiti comunisti, dei movimenti di liberazione e dei giornali democratici del 47 paesi di tutti i continenti presenti a questa manifestazione, tra i quali — come sapete — il compagno Mendoza di Cuba gloriosa, ospite d'onore del Festival, ed il segretario generale del Partito comunista libanese, compagno Chaqui, e la compagna Ortencia Alleda, vedova del Presidente.

Ortencia e chi se separano ormai dalle conclusioni di questo Festival nazionale dell'Unità e della stampa comunista al cui svolgimento saremo ordinati, composti ed entusiasti al tempo stesso, hanno contribuito in molti: dagli Enti locali e le assemblee elettive — il Comune, la Provincia e la Regione — agli organi decentrati della pubblica amministrazione, ai partiti democratici e antifascisti, a cominciare dai compagni del PSI, alla stampa nazionale ed estera, che in generale ci ha seguito con grande attenzione e serietà, alle istituzioni culturali, alle più diverse categorie produttive e imprenditoriali, al personale tecnico e ai dipendenti di tutte le aziende e gli enti co-

munque impegnati e coinvolti e corresponsabili della buona riuscita di questa manifestazione dai dipendenti dello stesso Ente Mostra d'Oltremare ai vigili urbani, ai lavoratori della Netzeza urbana, ai vigili del fuoco, agli agenti di pubblica sicurezza, al personale dell'Enel, dell'acquedotto, delle aziende di pubblica trasporto, a tutti i volentieri in attività, affettuosi, vivo ringraziamento.

E' stato rilevato che questo Festival nazionale — svolto a sud di Roma — è stato possibile per lo spirito di sacrificio, la disciplina, l'intelligenza e la tensione morale e politica delle nostre organizzazioni di quartiere e di fabbrica di solidarietà e di amicizia di solidarietà e di amicizia.

Di questo perché il prestigio di massa del Partito comunista a Napoli è dovuto al fatto di essere una forza segata alla realtà napoletana ed anche ai problemi più elementari e minuti di questa città, ma di esser sempre stato, al tempo stesso, una grande forza nazionale internazionalista, con un lungo respiro e grandi orizzonti.

Infine, è direi soprattutto questo Festival, è stato possibile per l'antidisciplina, il livello civile e democratico, la partecipazione calorosa e creativa della città nel suo insieme, del popolo, dei lavoratori, dei democratici meridionali e napoletani. Non esiste efficienza organizzativa e vigilanza democratica che

LUCA PAVOLINI

Compagne, compagni, amici, cittadini di Napoli e di tutta Italia, è un'emozione e un'emozione che porto a voi, a questa folla sterminata, il saluto fraterno dei redattori, degli amministratori, dei tipografi di tutti coloro ai quali è stato affidato il compito esaltante e difficile di fare il quotidiano del Partito comunista, la nostra Unità, la nostra grande Unità.

Certo non è un caso se questi festival, questo grande campagna politica nazionale che sono i nostri festival, avvengono all'insegna dell'Unità di Roma, delle pubblicazioni comuniste. E' il segno del legame profondo di tutto il Partito, ma anche delle masse popolari che ci seguono, con la stampa nostra, come fatto di orgoglio, di orgoglio e di ideali, di approfondimento e di unificazione culturale per il nostro Paese, di informazione veramente libera ed obiettiva e di unificarsi di stimolo per tutto il processo di lotta che è in atto per la riforma del settore dell'informazione, elemento necessario per l'avanzamento democratico e civile.

E' intorno alle idee ed ai programmi nostri, e ai giornali che se ne fanno portatori, che i comunisti, chiamano ogni anno a collaborare i lavoratori, i cittadini, i giovani, gli amici, ma anche gli interlocutori e perfino gli avversari, tutti coloro che vogliono conoscere, discutere con noi, confrontarsi con noi, partecipare nelle forme più varie allo straordinario dibattito che si svolge in tutto il Paese e che ha avuto qui a Napoli il suo coronamento.

Berlinguer: gli impegni più urgenti per la salvezza e la rinascita del Paese

dominato dagli interessi delle grandi concentrazioni produttive del Nord, dai gruppi parassitari e dal modo in cui l'Italia è stata governata. Noi ribadiamo che per risolvere i grandi problemi che si pongono, occorre uno sforzo eccezionale e prolungato di tutta la nazione, la piena utilizzazione di tutte le risorse, la eliminazione di ogni spreco, il perseguimento di una linea e di un clima di rigore e di equità nel campo economico, sociale, amministrativo, fiscale e morale.

Questo sforzo, ha detto ancora Berlinguer, è possibile e ha un senso se e chiaramente indirizzato al raggiungimento dell'obiettivo centrale che è quello di un nuovo tipo di sviluppo che assicuri, sia pure gradatamente, ma senza deviazioni, la soluzione dei maggiori problemi della società italiana: lo sviluppo del Mezzogiorno, la trasformazione dell'agricoltura, la ricerca, l'educazione, la riorganizzazione e l'ampliamento dei servizi sociali e delle attrezzature civili.

Berlinguer si è quindi rivolto ai lavoratori, ai giovani, alle organizzazioni di partito, ai rappresentanti della sinistra in Parlamento e nelle assemblee elettive perché, ha detto, fin dai prossimi giorni si sviluppino tutti i movimenti e tutte le iniziative necessari per ottenere una soluzione sollecita e giusta dei problemi che sono all'ordine del giorno dell'attività del Parlamento e del governo e fra i quali urgono in modo particolare quelli della riconversione industriale, del piano per l'occupazione dei giovani e delle ragazze, del piano agro-alimentare, della lotta alle evasioni fiscali. Al tempo stesso, ha detto Berlinguer, i lavoratori, i democratici, i giovani dovranno battersi con tenacia perché siano finalmente risolti altri problemi per i quali non sono necessari oneri finanziari, ma la cui soluzione è decisiva per il popolo italiano e per il paese.

I discorsi di saluto all'incontro conclusivo

Prima che il compagno Enrico Berlinguer pronunciasse il suo discorso, l'immensa folla che gremiva il grande piazzale antistante il palco centrale era stata salutata dal compagno Andrea Geremicca, segretario della Federazione comunista napoletana; dal compagno Jorge Enrique Mendoza, del Comitato centrale del Partito comunista cubano e direttore del « Granma », che guidava la delegazione di Cuba, quest'anno ospite d'onore del Festival; dal compagno Luca Pavolini, direttore del nostro giornale.

JORGE ENRIQUE MENDOZA

Compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano, compagno Luigi Longo, popolo italiano che segue con entusiasmo e con allegria questo grande Festival dell'Unità.

Il nostro saluto ai combattenti lavoratori, ai contadini, agli studenti e intellettuali italiani e a tutto il popolo italiano che ha contribuito al progresso dell'umanità con la sua storia e con le sue tradizioni. Rinoviamo l'abbraccio fraterno, combattivo e internazionalista dei lavoratori cubani. La presenza di Cuba in qualità di ospite d'onore a questo Festival costituisce un avvenimento importante per i cubani perché è la prima volta che un Paese dell'America Latina attraverso l'Atlantico vi partecipa in quanto tale.

La ragione della presenza di Cuba oggi, in questo magnifico e popolare Festival dell'Unità 1976 e nell'accoglienza della città di Napoli, è dovuta alla lotta che il nostro popolo, all'auto-independente dei Paesi socialisti, e fondamentalmente dell'URSS, è al mutamento dei rapporti di forza nel mondo, sempre più favorevoli ai popoli. Sono già trascorsi 17 anni da quando Cuba liquidò, dopo una lunga e dura lotta, condotta in tempi diversi, l'imperialismo imposta dall'imperialismo americano.

ANDREA GEREMICCA

Solo poche parole, compagni ed amici, innanzitutto per salutare, anche in nome nazionale, i compagni Luigi Longo, Enrico Berlinguer e tutti i compagni della direzione del Partito comunista italiano, che ci consentono di rivolgere un saluto caloroso ai dirigenti e ai rappresentanti dei Partiti comunisti, dei movimenti di liberazione e dei giornali democratici del 47 paesi di tutti i continenti presenti a questa manifestazione, tra i quali — come sapete — il compagno Mendoza di Cuba gloriosa, ospite d'onore del Festival, ed il segretario generale del Partito comunista libanese, compagno Chaqui, e la compagna Ortencia Alleda, vedova del Presidente.

Ortencia e chi se separano ormai dalle conclusioni di questo Festival nazionale dell'Unità e della stampa comunista al cui svolgimento saremo ordinati, composti ed entusiasti al tempo stesso, hanno contribuito in molti: dagli Enti locali e le assemblee elettive — il Comune, la Provincia e la Regione — agli organi decentrati della pubblica amministrazione, ai partiti democratici e antifascisti, a cominciare dai compagni del PSI, alla stampa nazionale ed estera, che in generale ci ha seguito con grande attenzione e serietà, alle istituzioni culturali, alle più diverse categorie produttive e imprenditoriali, al personale tecnico e ai dipendenti di tutte le aziende e gli enti co-

munque impegnati e coinvolti e corresponsabili della buona riuscita di questa manifestazione dai dipendenti dello stesso Ente Mostra d'Oltremare ai vigili urbani, ai lavoratori della Netzeza urbana, ai vigili del fuoco, agli agenti di pubblica sicurezza, al personale dell'Enel, dell'acquedotto, delle aziende di pubblica trasporto, a tutti i volentieri in attività, affettuosi, vivo ringraziamento.

LUCA PAVOLINI

Compagne, compagni, amici, cittadini di Napoli e di tutta Italia, è un'emozione e un'emozione che porto a voi, a questa folla sterminata, il saluto fraterno dei redattori, degli amministratori, dei tipografi di tutti coloro ai quali è stato affidato il compito esaltante e difficile di fare il quotidiano del Partito comunista, la nostra Unità, la nostra grande Unità.

Certo non è un caso se questi festival, questo grande campagna politica nazionale che sono i nostri festival, avvengono all'insegna dell'Unità di Roma, delle pubblicazioni comuniste. E' il segno del legame profondo di tutto il Partito, ma anche delle masse popolari che ci seguono, con la stampa nostra, come fatto di orgoglio, di orgoglio e di ideali, di approfondimento e di unificazione culturale per il nostro Paese, di informazione veramente libera ed obiettiva e di unificarsi di stimolo per tutto il processo di lotta che è in atto per la riforma del settore dell'informazione, elemento necessario per l'avanzamento democratico e civile.

E' intorno alle idee ed ai programmi nostri, e ai giornali che se ne fanno portatori, che i comunisti, chiamano ogni anno a collaborare i lavoratori, i cittadini, i giovani, gli amici, ma anche gli interlocutori e perfino gli avversari, tutti coloro che vogliono conoscere, discutere con noi, confrontarsi con noi, partecipare nelle forme più varie allo straordinario dibattito che si svolge in tutto il Paese e che ha avuto qui a Napoli il suo coronamento.